



Azione Cattolica Diocesana

Ora di adorazione eucaristica
per le Quarantore

Le Sette Parole di Gesù in croce



(Libero adattamento dell'opera di T. RADCLIFFE, *Le sette parole di Gesù in croce*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006)

Cattedrale di Trento – Settimana santa 2006

Introduzione

La devozione alle Sette Parole di Gesù sulla croce risale al XII secolo. In essa vengono riunite quelle parole che secondo la tradizione dei quattro Vangeli sono state pronunciate da Gesù sulla croce allo scopo di trovarne motivi di meditazione e di preghiera. Attraverso i francescani essa attraversò tutto il Medioevo e furono collegate alla meditazione sulle Sette Ferite di Cristo e reputate rimedio contro i Sette Vizi Capitali.

Le ultime parole di una persona sono particolarmente affascinanti. Gli esseri umani sono... animali che parlano: per noi essere vivi significa stare in comunicazione con gli altri. In questo senso, la morte non è solo la fine della vita, è silenzio per sempre. Pertanto ciò che diciamo davanti al silenzio imminente della morte è particolarmente rivelatore.

Ascolteremo con questa attenzione le ultime parole di Gesù, come quelle annunciate dal Verbo di Dio prima del silenzio della sua morte. Sono le sue ultime parole sul Padre suo, su di sé e su di noi, che proprio perché ultime hanno una singolare capacità di rivelare chi è il Padre, chi è lui e chi siamo noi.

Queste ultime sette parole la tomba non le inghiottì. Esse vivono ancora, ma non soltanto perché furono ricordate e scritte, come quelle ad esempio di Socrate. La nostra fede nella risurrezione significa che la morte non riuscì a far tacere il Verbo di Dio, che egli ha infranto per sempre il silenzio della tomba, di qualunque tomba, e che per questo le sue sono parole di vita per chiunque le accoglie.

All'inizio della Settimana Santa, davanti all'Eucaristia, le riascoltiamo nella preghiera adorante, affinché ci preparino ad accogliere con fede il dono della Pasqua.

Canto di adorazione: Hai dato un cibo

(Esposizione)

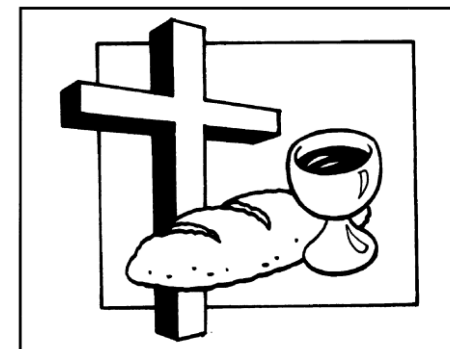
Hai dato un cibo a noi, Signore,
germe vivente di bontà.
Nel tuo Vangelo, o buon pastore,
sei stato guida e verità.

Rit.: *Grazie diciamo a te, Gesù!*
Resta con noi, non ci lasciare:
sei vero amico solo tu!

Preghiera iniziale

Signore, che ti fai presente a noi nel sacramento dell'Eucaristia, che sulla croce ci hai preparato il pane della vita e colmato il calice della salvezza, ascoltaci, ti preghiamo. Insegnaci a stare con fede davanti a te in questo tempo di adorazione, ed aiutaci ad accogliere nelle tue ultime parole in croce il testamento d'amore che hai lasciato a noi. Tu che ora vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.



PRIMA PAROLA

«PADRE, PERDONA LORO, PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO» (Lc 23,34)

Dal vangelo secondo Luca (23, 33-34)

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero Gesù e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

La prima parola che Gesù pronuncia è un'invocazione di perdono che egli rivolge al Padre per i suoi crocifissori. Questo perdono giunge durante la crocifissione, prima degli insulti che essi rivolgono al Signore e della sua morte. Il perdono viene sempre prima di tutto. Forse non potremmo sopportare di ascoltare il racconto della passione di Cristo, se non iniziasse con il perdono. Prima ancora che pecciamo, siamo già perdonati. Non dobbiamo guadagnarci il perdono. Non dobbiamo nemmeno rammaricarci. Il perdono è là che ci attende.

Il perdono viene prima di tutto. Questo è lo scandalo del Vangelo. Ma non significa che Dio non prenda sul serio ciò che facciamo. Dio non dimentica che crocifiggemmo suo Figlio. Se il perdono significasse dimenticare, allora Dio soffrirebbe della più grave forma di amnesia. In realtà esso è l'inimmaginabile creatività di Dio che prende ciò che abbiamo fatto e lo rende fruttifero.

Il perdono di Dio significa che osiamo affrontare ciò che abbiamo fatto. Osiamo ricordare tutto della nostra vita, con i fallimenti e le sconfitte, con le nostre crudeltà e la mancanza d'amore. Osiamo rammentare tutte le volte in cui siamo stati meschini e ingenerosi, l'abiezione delle nostre azioni. Osiamo ricordare non in modo da sentirci prostrati, ma in modo da aprire la nostra vita alla trasformazione creativa del perdono di Dio invocato dal suo Figlio per noi.

Adorazione silenziosa Invocazioni

Quando ci assale il timore per i nostri peccati:
aiutaci a credere nel tuo perdono, Signore.

Quando il ricordo del male compiuto ci tormenta
aiutaci a credere nel tuo perdono, Signore.

Quando ci prende lo sconforto per i nostri inutili sforzi di conversione
aiutaci a credere nel tuo perdono, Signore.

Canto: Signore, ascolta

Rit.: *Signore, ascolta. Padre, perdona!
Fa' che vediamo il tuo amore*

A te guardiamo, Redentore nostro,
da te speriamo gioia di salvezza:
fa' che troviamo grazia di perdono.
Rit.

SECONDA PAROLA

«IN VERITÀ IO TI DICO: OGGI SARAI CON ME NEL PARADISO»

(Lc 23,43)

Dal vangelo secondo Luca (23,39-43)

Uno dei malfattori appesi alla croce insultava Gesù: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

«Oggi sarai con me nel paradiso». Il Venerdì Santo, due giorni prima di risorgere dai morti, Gesù fa questa sorprendente affermazione: oggi il buon ladrone sarà con lui in Paradiso. E così vediamo che Dio ha un senso del tempo diverso dal nostro. Dio ci perdona prima ancora che abbiamo peccato e Gesù promette di condurre questo ladro in Paradiso prima ancora che lui stesso sia risorto dai morti. Lo fa perché Dio vive nell'Oggi eterno.

Nel Vangelo non si dice che i due uomini crocifissi a destra e a sinistra di Gesù sono ladri, vi si legge solo che sono malfattori. Ma la tradizione è stata saggia a chiamarne uno «buon ladrone». È una definizione appropriata, poiché lui sa come impossessarsi di ciò che non è suo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). Mette a segno il più strabiliante colpo della storia: ottiene il Paradiso, la felicità senza misura, e lo ottiene

senza pagare per entrarvi. Come possiamo fare noi tutti. Dobbiamo solo apprendere ad osare i doni di Dio.

Adorazione silenziosa

Invocazioni

Per l'audacia del buon ladrone:

noi ti benediciamo, Signore

Per la speranza che il tuo Paradiso sia aperto anche a per noi:

noi ti benediciamo, Signore

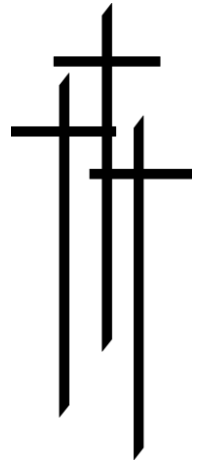
Per il tuo perdono disponibile ancor prima del nostro peccato:

noi ti benediciamo, Signore

Canto: Signore e Dio in te confido

Signore e Dio in te confido:
tu sei speranza del mio cuor.
Nell'ansie mie a te m'affido;
vicino a te non ho timor.

Rit.: *In te fidente non cadrò;
al gaudio eterno giungerò.*



TERZA PAROLA

«DONNA, ECCO TUO FIGLIO!

[...] ECCO TUA MADRE!»

(Gv 19,26-27)

Dal vangelo secondo Giovanni (19,26-27)

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo la prese con sé.

Nel Venerdì Santo vi è stata la dissoluzione della comunità di Gesù. Giuda Iscariota lo ha venduto, Pietro lo ha rinnegato e i più tra i suoi sono fuggiti. Sembra che tutte le fatiche di Gesù per edificare una piccola comunità siano fallite. E poi, nel momento più buio, vediamo questa comunità nascere ai piedi della croce. Gesù dà alla madre un figlio nel suo amico più intimo e al discepolo amato una madre. Non è una comunità qualunque, è la nostra comunità. Questa è la nascita della Chiesa. Gesù non chiama Maria «Madre», ma «Donna», perché ella è la nuova Eva. L'antica Eva era la madre di tutta l'umanità. Maria è la nuova Eva, che è madre di tutti coloro che vivono secondo la fede nel suo figlio Gesù, il Cristo. Pertanto questa è la nostra famiglia. Qui vediamo nostra madre e nostro fratello.

Perché la nostra nuova famiglia nasce ai piedi della croce? Perché ciò che disgrega la comunità umana è l'ostilità e l'accusa. Siamo ostili ad altre persone perché non sono come noi: sono neri, bianchi o cinesi; sono ebrei o musulmani; sono omosessuali; sono di destra o di sinistra. Ci rivolgiamo agli altri con un sentimento

di giudizio e tentiamo in tutti i modi di tenerli lontani da noi. Gesù prende su di sé tutta la nostra ostilità, tutte le accuse che gli esseri umani si scambiano gli uni gli altri. Egli infatti è «la pietra che i costruttori hanno scartato ed è divenuta la pietra angolare» (1Pt 2,7). Come ha scritto James Alison, «Dio è tra noi come un espulso». Al centro della nostra adorazione sta colui che fu scacciato, senza sapere che su quel rifiuto Dio stava costruendo la nuova casa dell'umanità.

Adorazione silenziosa

Invocazioni

Quando consideriamo gli altri pietre di scarto:
donaci di rimanere fedeli a te, Pietra angolare

Quando c'inquieta lo spirito di disgregazione:
donaci di rimanere fedeli a te, Pietra angolare

Quando la cattiveria minaccia di travolgerci:
donaci di rimanere fedeli a te, Pietra angolare

Canto: Chiesa di Dio

Rit. : *Chiesa di Dio, popolo in festa,
canta di gioia, il Signore è con te!
Chiesa di Dio, popolo in festa,
canta di gioia, il Signore è con te!*

Dio ti nutre col suo cibo,
nel deserto rimane con te.
Ora non chiudere il tuo cuore:
spezza il tuo pane a chi non ha.

Rit.

QUARTA PAROLA

«DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?»

(Mc 15,34)

Dal vangelo secondo Marco (15,33-34)

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Le prime tre parole di Gesù hanno indicato come perfino in questo che è il momento più cupo qualcosa sta nascendo ai piedi della croce. Ci hanno mostrato perdono, felicità e la nascita di una nuova comunità. Ma ora, alla svolta decisiva delle parole di Gesù, c'è questa espressione di assoluta desolazione. Ora abbiamo solo un grido di sofferenza e solitudine. E una domanda senza risposta? Non vi è proprio nulla da dire?

Queste terribili parole di Gesù - «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» - sono una citazione dal Salmo 22, versetto 2. Qualcuno diversi secoli prima era stato in angoscia e scrisse queste parole. Ora Gesù le riprende e le fa sue. Accetta quell'esperienza di desolazione e la condivide. Perfino l'esperienza dell'assenza di Dio viene in qualche modo portata all'interno della vita stessa di Dio.

Talvolta viviamo accanto a persone che affrontano una sofferenza che sembra assurda, senza senso. Anche noi possiamo vivere tali momenti. Qualcuno che amiamo può trovarsi davanti

alla morte per cancro nel fiore degli anni o possiamo perdere un figlio in un incidente. Improvvisamente la nostra vita ci appare distrutta e senza scopo. Qualcuno può chiederci: «Perché? Perché? Dov'è Dio ora?». E noi possiamo essere terrorizzati nel renderci conto che non abbiamo nulla da dire. Ma se le parole che affiorano sono di assoluta angoscia, allora ricordiamo che sulla croce Gesù le fece sue. E quando non sappiamo trovare nessuna parola, nemmeno per gridare, allora possiamo prendere le sue parole: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Adorazione silenziosa

Invocazioni

Per il grido di abbandono che hai rivolto al tuo Dio:

Gesù, abbi pietà di noi

Per le tenebre che hanno colmato il tuo cuore nell'ora della morte:

Gesù, abbi pietà di noi

Per il cielo chiuso sopra di te, mentre gridavi il tuo bisogno di aiuto:

Gesù, abbi pietà di noi

Canto: Non mi abbandonare

Rit.: *Non mi abbandonare, mio Signor,
non mi lasciare: io confido in te.*

Tu sei il Dio fedele, Dio d'amore,
tu mi puoi salvare: io confido in te.

Rit.

QUINTA PAROLA

«**HO SETE**»

(Gv 19,28)

Dal vangelo secondo Giovanni (19,28-29)

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

All'inizio del Vangelo di Giovanni, Gesù incontra la donna samaritana a un pozzo del patriarca Giacobbe e le dice: «Dammi da bere» (4,7). Al principio e alla fine del racconto della sua vita pubblica, Gesù ci chiede di soddisfare la sua sete. Ecco come Dio viene a noi, sotto le spoglie di una persona assetata che ci chiede di aiutarlo a soddisfare una necessità... vitale: dissetarsi al pozzo del nostro amore, qualunque sia la qualità e la quantità di tale amore, fosse anche aspro come l'aceto.

Di solito riteniamo che raggiungere Dio sia un'impresa ardua: dobbiamo guadagnarci il perdono, dobbiamo divenire buoni, altrimenti ci disapproverà. Ma questa nostra impressione è errata. Dio viene a noi ancor prima che ci siamo rivolti a lui. Dio ha sete del nostro amore, è tormentato dal desiderio di noi.

Come scrisse la mistica inglese Giuliana di Norwich (1342-1416 circa): «Lo stesso desiderio e la stessa sete che aveva sulla croce (desiderio, brama, sete che - a mio giudizio - erano in lui ab aeterno) li ha ancora e li avrà fino a quando l'ultima anima che deve essere salvata non sarà entrata nella sua beatitudine. Poiché, come in verità sono proprie di Dio verità e misericordia,

così in verità sono proprie di Dio sete e brama [...] che dureranno in Lui finché noi saremo nel bisogno, sollevandoci nella sua beatitudine [...]. La brama e la sete spirituale di Cristo dura e durerà sino alla fine del mondo».

Adorazione silenziosa

Invocazioni

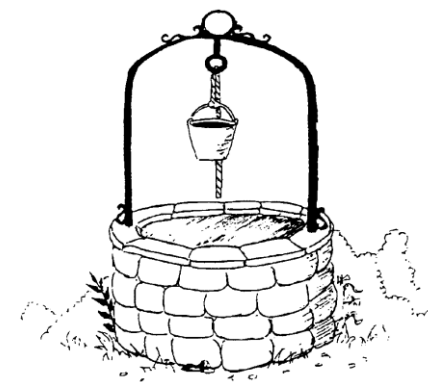
Quando vieni a noi nella fame dell'affamato:
rendi generoso il nostro amore, Signore

Quando ci visiti in chi è spoglio di speranza:
rendi generoso il nostro amore, Signore

Quando bussi alla nostra porta in cerca di giustizia
rendi generoso il nostro amore, Signore

Canto: Quanta sete nel mio cuore

Quanta sete nel mio cuore:
solo in Dio si spegnerà.
Quanta attesa di salvezza:
solo in Dio si sazierà.
L'acqua viva che egli dà
sempre fresca sgorgherà.
Il Signore è la mia vita,
il Signore è la mia gioia.



SESTA PAROLA

«TUTTO È COMPIUTO»

(Gv 19,30)

Dal vangelo secondo Giovanni (19,30)

E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!».

«È compiuto!». Il grido di Gesù non significa solo che tutto è finito e che ora lui morirà. È un grido di trionfo. Significa: «E completato!». Ciò che lui dice letteralmente è: «È reso perfetto!». All'inizio dell'Ultima Cena l'evangelista Giovanni ci dice che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (13,1), cioè all'estremo delle sue possibilità. Sulla croce vediamo tale estremo, la perfezione dell'amore.

In effetti ciascuna delle parole di Gesù in croce ci mostra i passi successivi nella crescente espressione del suo amore per noi. «Perdona loro perché non sanno quello che fanno»: con queste parole non si rivolge nemmeno a noi, parla al Padre. «Oggi sarai con me nel paradiso»: questo è un amore più intimo. È rivolto a noi, ma dall'alto, da re. «"Donna, ecco tuo figlio!" [...] "Ecco tua madre!"»: questo è un altro passo verso l'intimità, rivolto a noi ma non più da re, quanto da fratello. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»: questo grido è così profondamente intimo da mostrare che Gesù è entrato nella nostra stessa anima e ha preso su di sé la nostra desolazione. Ma la perfezione dell'amore è nelle parole: «Ho sete». La pienezza dell'amore è quando Cristo

ci chiede qualcosa del nostro amore in elemosina e l'accetta con gratitudine. Ora il suo amore è completo.

Adorazione silenziosa

Invocazioni

Per quanti privilegiano gli ultimi, accolgono i rifiutati, ci concedi di dimorare per sempre nel tuo amore:

Sii benedetto, o Signore!

Per chi vive la sua esistenza in spirito di servizio: in famiglia, nella società, nella Chiesa:

Sii benedetto, o Signore!

Per coloro che amano con coraggio e costanza, nonostante l'ingratitudine e l'incomprensione:

Sii benedetto, o Signore!

Canto: Se tu mi accogli

Se tu mi accogli, Padre buono,
prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono,
avrò la pace vera:
ti chiamerò, mio Salvator,
e tornerò, Gesù, con te.

SETTIMA PAROLA

«PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGO IL MIO SPIRITO»

(Lc 23,46)

Dal vangelo secondo Luca (23,44-46)

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del Tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

La prima e l'ultima delle sette parole di Gesù sulla croce sono rivolte al Padre. Lo è anche la quarta, ma nell'apparente assenza di Dio. Nelle altre quattro Gesù si è rivolto a noi con crescente intimità: da re, da fratello, da mendicante. Ora, in questa settima, restituisce tutto se stesso al Padre. È il suo supremo atto di fiducioso abbandono.

Ed è anche il supremo invito ad abbandonarci insieme con lui: tutto ciò di cui possiamo avere paura accadde già a lui il Venerdì Santo, il giorno in cui con la sua morte crollò il vecchio mondo e uno nuovo ebbe inizio.

«Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (Gen 2,2). Allo stesso modo, ora Gesù ha pronunciato le sue ultime sette parole, che conducono alla nuova creazione della Domenica di Pasqua. E poi riposa. In attesa che finisca questo lungo sabato della storia e giunga finalmente la domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel suo riposo.

Adorazione silenziosa

Invocazioni

Per il tuo fiducioso abbandono nelle mani del Padre, anche quando lui non rispondeva:

confidiamo in te, Signore.

Per la consegna di tutto stesso a Lui, nonostante la sua separazione da te:

confidiamo in te, Signore.

Per averci dato, come ultimo dono, anche il tuo Spirito:

confidiamo in te, Signore.

Canto: Signore, dolce volto

Signore, dolce volto di pena e di dolor,
o volto pien di luce, colpito per amor.
Avvolto nella morte, perduto sei per noi.
Accogli il nostro pianto, o nostro Salvator.

Preghiera conclusiva

Signore Gesù, abbiamo ascoltato insieme le tue ultime parole sulla croce.

Essi invocano il perdono per la violenza che abbiamo commesso, ci promettono il paradiso quando tutto sembra perduto, la comunione quando è stata infranta. Ci abbracciano nella nostra più profonda desolazione, ci mostrano il nostro

Dio mendicante d'amore. Ci invitano ad incamminarci verso il compimento dell'amore e ci annunciano il riposo eterno nella domenica senza tramonto.

Ora vi è silenzio. Dobbiamo attendere la notte della Pasqua per udire erompere dal silenzio del tuo sepolcro la parola di vita che sconfigge la tua e la nostra morte.

Fa' che non ci stanchiamo di attendere e che troviamo la forza dei riempire la nostra attesa di parole buone e vere per le sorelle e i fratelli che vivono accanto a noi. Tu che solo hai parole di vita eterna, tu che solo sei il pane della vita e vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Benedizione eucaristica

Canto: Il Signore è la luce

Il Signore è la luce che vince la notte!

Rit.: *Gloria, gloria, cantiamo il Signore!*

Il Signore è l'amore che vince il peccato!

Il Signore è la gioia che vince l'angoscia!

Il Signore è la vita che vince la morte!

